

Diario di una vita

di Lento Goffi

7 marzo 1990

Un'occhiata fuggevole ai giornali: si apre oggi a Bologna il congresso del Pci e per un bel po' di giorni dovremo sorbirci mozioni e contromozioni, appelli, commenti altrui più o meno interessati alla morte del partito, del quale abbiamo già letto qualche incauto necrologio.

Ricevuto, con lettera, *Epilogo occitano* di Luzzi, un volume che raccoglie quasi tutte le sue precedenti *plaquettes* pressoché introvabili. Qualche perplessità sul suo sperimentalismo. Mi annuncia imminente l'uscita della cartella, con serigrafie di Comencini, contenente versi di vari autori (Luzzi, Mascioni, Turollo, ecc.) e i miei di "Ramarro e gloria".

Queste due ore del mattino (ma pure le serali) in attesa del medico fiscale le sento come un carcerato il tempo che lo separa dall'"ora d'aria". Voglio dire che aspetto impaziente che il campanile batta il mezzogiorno per uscire e fumare nel sole l'ultima sigaretta prima di colazione. Alla mia età dovrei essere più comprensivo e tollerante ma temo che mi ribellerò sempre alle costrizioni, specie se insensate.

Subito dopo colazione, su e giù per via Crocifissa di Rosa, a quest'ora investita da un sole pieno, fumando di gusto un perfetto toscano. Quindi, al colle di San Fermo con sosta sul ponte tra Capriolo e Castelli Calepio. Osservando lo scorrere limpido dell'acqua mi rammarico di non essermi portato la "Canon" per fotografare i sassi sommersi dell'Oglio.

Lei mi parla della sua situazione sentimentale che mi sembra ancora complessa anche se un po' meno aggrovigliata di prima. Oltre Adrara, sul versante assolato, primule e pervinche: fra quest'ultime ne scorgo una rosa - abbastanza rara, dice lei.

Sosta breve (incalzando la visita fiscale) alla "Baita", credo che si chiami così il bar-albergo dove ci fermammo l'autunno scorso, che è "per noi" *il tempo dei sorbi*, per dirla col nostro linguaggio *le temps des sorbiers* e

Sta per uscire nelle edizioni La Quadra L'amata Phegea - Diario 1954-1991 di Lento Goffi. Il libro è una ragionata scelta di 250 delle 3000 pagine che compongono il diario personale di Lento Goffi, una confessione che è strumento di ricerca, la descrizione di una avventura, il rifugio di un poeta. Il diario come antidoto alla dissipazione, per dare maggior risalto di verità a ciò che si pensa.

Il libro, che si legge come un avvincente romanzo, sarà, anche per i giudizi che contiene, uno dei rari, autentici eventi della letteratura bresciana del dopoguerra. Siamo lieti di anticipare, qui, per i nostri lettori, alcune pagine del diario 1990.

du cri de joie (le rosse bacche a grappoli del *Sorbus aucuparia* sarà mai possibile scordarle?)

Durante il ritorno, lunghissima discussione sull'“architettura del tempo”, un tema affrontato dal buon Dino Formaggio (dovrebbe essere ormai ottagonario) in modo nebuloso; non era più limpido cinquant'anni fa durante i seminari, alle otto del mattino, in via della Passione (ah, il Reale Collegio delle fanciulle!). Ne ha trattato senza riferimento alcuno al concetto filosofico di tempo, non dico dei Peripatetici ma almeno da S. Agostino a Bergson, Einstein, Husserl, Heidegger, ecc. Ma già l'enunciazione del tema mi sembra assai ambigua. Richiesto da uno studente di essere meno evasivo, di citare qualche esempio di tale “architettura del tempo”, il mite, elegante ma vacuo Maestro, ha citato un architetto giapponese (non ne ricordo il nome), il cui manufatto (come definirlo diversamente?) è costituito da due cilindri coperti di vetri specchianti. «Ecco – ha concluso il vegliardo – tale palazzo, riflettendo il movimento che vi scorre innanzi, suggerisce e accoglie in sé il senso del tempo». Fossi stato tra i presenti, gli avrei chiesto: «E che altro fanno le vetrine?»

E allora sia lode al Leopardi: “La conclusione si è che tempo e spazio non sono in sostanza altro che idee, anzi nomi. E quelle innumerabili e immense questioni agitate dalla origine della metafisica in qua, dai primi metafisici d'ogni secolo, circa il tempo e lo spazio, non sono che logomachie, nate da malintesi, e da poca chiarezza d'idee e da poca facoltà di analizzare il nostro intelletto, che è il solo luogo dove il tempo e lo spazio, come tante altre cose astratte, esistono indipendentemente e per se medesimi, e sian qualche cosa”.

Aggiungerei soltanto – ma, forse, è una sciocchezza, la mia – che il tempo lo percepiamo, esistendo la morte. Chiusa la mia o l'altra esistenza, che senso ha più il tempo? Ne consegue che esso è un'entità interiore all'uomo; il che significa tornare a Bergson: il tempo è *durata* ossia vita interiore e creazione evolutrice da non confondersi con il tempo *spazializzato*, di insignificanti, insensati istanti, sempre uguali, in modo artificioso scanditi da clessidre, meridiane, orologi (Rolex aurei, possibilmente).

Dove si dimostra come una gita, che avrebbe dovuto essere allestata e distensiva, ha prodotto invece una dura, ossessionante *quaestio* nonostante limpidissimi colli inazzurati, primule e pervinche e il cane che, sul terrazzo, ci fiutava con occhi miti, senza tempo.

Ed allora possiamo ancora prendere in seria considerazione l'“architettura del tempo”?

Una volta a casa cerchiamo di coinvolgere nella discussione il nobile figlio, che, tanto più saggio di noi, sorride e fa spallucce.

Dopo cena, Malines-Milan senza reti; vittoriosa invece la Juventus contro l'Amburgo. I soliti massaggi tonificanti alle gambe prima di coricarmi.

11 aprile

Parlato con Vigorelli che ieri era a Bologna. Pubblicherà “Nell'antico soppalco” domenica 22: “con tutti gli onori del caso”, aggiunge; poi, mi ricorda un detto inglese: “Cura te stesso”. Ha ragione ma che devo fare? Se riuscissi a lavorare, forse sarebbe fatta.

Acquistati i *Quaderni* di Valéry (quarto volume); *Falbalas* di Garboli e *La verità del gatto* di Filippini, che sfoglio subito: “Sono portato a concepire l'asma, e naturalmente altre malattie, per esempio una depressione, alla stessa stregua di un'avventura intellettuale come la lettura della *Fenomenologia*

della spirito di Hegel o dell'intera opera di Freud...". Che sia da considerare così anche il mio stato depressivo?

Serata inquieta, fuori e dentro casa, come se cercassi un punto fermo, un golfo in cui gettare l'ancora. Neppure le telefonate degli amici mi placano, neppure il giudizio di Vigorelli, che già mi sembra appartenere ad un passato remoto.

Dopo cena, Guarnieri e le sue pagine feltrine non mi rassicurano di certo.

21 aprile

Ieri sera, dopo aver viaggiato sotto un diluvio accecante, *Nostos* di Piavoli, una rilettura molto libera dell'*Odissea*. Belli i colori, trasparenti i simboli (il cerchio, per esempio), con qualche concessione all'estetismo. Alcuni spettatori, nel *foyer*, dicevano di preferirgli il *Pianeta azzurro*: non so pronunciarmi, non avendolo visto.

Stamattina, "Il Giorno" pubblica con rilievo le mie due poesie: "Nell'antico soppalco" e "La serena natura": alla seconda, Vigorelli ha dato come titolo il primo verso, *Les fleurs s'effeuillent* e mi starebbe anche bene se non fosse che il *les* è diventato *le*.

Telefonato a Vigorelli per ringraziarlo; mi risponde: «Ci tenevo a dar rilievo alle tue poesie». Poi mi sprona a continuare. Dovrei essere contento e invece ho un rovello, dentro, che non mi dà pace. (...)

Gargnano, 7 maggio

Breve camminata disturbata dall'eccezionale passaggio di auto che, essendo interrotta, per lavori in corso, la strada costiera tra Gargnano e San Giacomo, transitano entro la zona residenziale.

È un mattino slenato. El. mi chiede se sono malinconico. No, non direi: mi sento solo svuotato interiormente come nei giorni peggiori della depressione.

Pare, dai primi dati trasmessi nel pomeriggio dalle radio locali, che la "Lega Lombarda" abbia riscosso, a Brescia, un successo strepitoso. Non mi sorprende: era nell'aria; ma sapranno, i politici di professione, trarne le logiche conseguenze? Dalle loro prime dichiarazioni smarrite, pare proprio di no: non basta dire che si tratta di una reazione emotiva; quest'impennata degli elettori non è da prendere sottogamba. Qualcosa sta mutando ed è necessario vigilare.

Trascritte parecchie pagine del diario; letti i primi quattro capitoli de *Il fuoco greco*.

Il topo di campagna, che scorazzava per giardini ed orti, è stato scoperto da El. in cucina proprio mentre arrivavano gli ospiti sottani. Nonostante gli spostamenti di mobili, stufa e frigorifero, l'animale non è stato stanato. Chiudiamo le porte perché non si infili in camera o in soggiorno. Sono convinto che uscirà prima che faccia buio, allorché dalla cucina ormai in ombra sarà attirato fuori dall'ultima luce del giorno.

Gargnano, 3 giugno

Una grossa formica - gravida forse - attraversa il terrazzo. Incerto se schiacciarla o lasciarla andare, opto per la sua salvezza. Il che non può non indurmi a pensare alla nostra precarietà di esseri soggetti al caso.

Elioterapia mattutina mentre El. zappa il terreno in cui seminerà,

stasera, i fagiolini. Ne "La Repubblica", risposta di Garboli ad Almansi: al centro della *querelle* *La strada di San Giovanni* e l'ultimo Calvino. Non avendo ancora letto il libro, non so prendere posizione. Inoltre, un articolo di Bertolucci (vecchio di trent'anni) su Roberto Longhi.

Dopo colazione, finita la *Storia prima felice, poi dolentissima e funesta*: è un romanzo *d'antan*, con personaggi privi di spessore (unica eccezione, Jacopo San Vitale), manichini più che esseri in carne ed ossa. Ancora una volta – come sempre anche in veste di recensore – Citati riscrive a modo suo le lettere avite, le dilata caricandole di sovrasensi, compiaciuto delle sue capacità scritte e della propria cultura. Certo, sa farsi leggere e, nello sconcertante panorama odierno, non è poco ma non è neppure molto. Senza dubbio, gli preferisco Doninelli.

Avremmo dovuto votare, oggi, per i referendum su caccia e pesticidi ma, convinto della loro inutilità, vi ho rinunciato. Ritengo infatti che spetti al Parlamento emanare leggi opportune: è assurdo ricorrere ai cittadini per costringere politici riluttanti a fare il loro dovere.

Trascritte altre pagine del diario fino al 18 di maggio. Giro d'Italia.

Incomincio *L'immortalità* di Kundera. Dopo cena, *Il giorno più lungo*, un film sullo sbarco in Normandia. Così ho fatto quasi mezzanotte varcando la barriera del sonno. Luna giallastra velata da nuvole che le creano attorno un alone malato.